

587 863

7

STRENNA

PEL CAPODANNO DEL 1837

DI

ARMINDA LESBIENSE



CATANZARO

1.º gennajo 1837

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

AL SIGNOR COMMENDATORE D. GIUSEPPE DE
LIGUORO INTENDENTE DELLA PROVINCIA
DI CALABRIA ULTERIORE SECONDA,

Ma che cosa posso offrirti
Che sia degna del tuo merito?
Sù tre monti rose e mirti
Coglierò per farti un serto
Misto a un caldo voto al Cielo
Che rimunerì e compensi
Tanto affetto cure e zelo
Con cui il ben tu ci dispensi.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 10. PART 1. 1880.

CONTENTS.
PAGES.
On the Ethnology of the
African Tribes of the
Congo River, by
M. G. S. P. DE MEUSE.
On the Ethnology of the
African Tribes of the
Congo River, by
M. G. S. P. DE MEUSE.
On the Ethnology of the
African Tribes of the
Congo River, by
M. G. S. P. DE MEUSE.
On the Ethnology of the
African Tribes of the
Congo River, by
M. G. S. P. DE MEUSE.

* * * * *

PENSIERI SULLA MITOLOGIA ESTRATTI DA UNA
LETTERA DALL' AUTRICE DIRETTA AL CHIARO
SUO AMICO D. PASQUALE DE LAURENTIIS .

L' abuso che si è fatto dalla mitologia merita certo riprovazione . Quelle invocazioni obbligate all' eterne muse al lor compagno Apollo, han generato noja . Dessa però è innocente , anzi tutta illusiva , enigmatica , morale , e ridente come il cielo che la vide nascere . L' han guasta i poeti col donarcene più di quello che avremmo potuto digerirne . Essa è immortale come la Grecia . Questa perdè la libertà per abusarne , come le sue divinità perderono la importanza per volere intromettersi da per tutto attese e non attese - È vero che per la Grecia era religione per noi nò , ma siccome i Greci avevano vestite tutte le virtù con l' abito delle loro divinità , la virtù in tutte l' epoche è stata ed è cosa vera . Anche il nostro volgo lorchè vuole additare persone senza talento dice *le manca minerva* . Si osservi che
l' in-

l'ingegno con tutto il corredo dello spirito si è voluto rappresentare sotto il nome delle loro Dee e Dei - Adesso deve sparire per riprodursi dopo più secoli come la Grecia rigenerata - Ogni umana cosa ha d' uopo di dormire per più o men lasso di tempo per purificarsi - Risorgerà perchè vi è troppo di seduzione sotto quel suo velo misterioso per non essere a suo tempo desiderata . . . Quando ? . . . Lorchè ci stacheremo di cimiterj , di teschi spolpati , di ossa rose , di amori di becchini con donnè cadaveri , e delle interminabili lamentazioni . La moda è di lamentare . Non vi è scrittore che non cerchi l' ispirazione nella fossa al lume dei ceri funebri . Chi piange Rosa chi Carlotta chi Amalia , morte di amore di fame di sete di freddo , tradite disonorate fuori senno , con orrore e raccapriccio da tramortire ad ogni pagina , In vero descritte col pennello di Dio , in bella lingua , con pensieri robusti e stile da rapire come han fatto Foscolo , Bisazza , molti altri che sarebbe lungo dire . . Malpica . In quanto a quest' ultimo gli vorrei carezzare quei pensieri così lucidi e tanto ben nicchiati . La magia del suo
dire

dire: è inespriabile - Il suo giornale si legge con trasporto, si attende con ansia. Scrittori così sublimi ci han conciliato con la disgrazia - Ci lasciamo dilettevolmente trascinare nei sepolcri, anche respirando il lezzo della materia scomposta in compagnia di tanto valenti maestri. Ma credete la sazieta non giunga? Giungerà - Abbiamo troppe tribolazioni reali per andarne accattando. Appena, povera me! dopo una giornata di sofferenza di necessario travaglio, vado a mettermi sul letto con un libro o un giornale in mano, opera dei nostri migliori autori (che di letture dissalate non mi diletto), ecco che devo divertirmi di una bara, dello scricchiolare di ossa calpestate, di ombre furenti - Chi si uccide, chi viene ucciso, chi prigioniero, chi savio si sveglia incatenato nell' casa dei matti... la disperazione con tutto il suo corteggio. Poi ci lagniamo che la Provvidenza ci manda malanni - Quando sono di nostro gusto, fa bene - Come decadde la mitologia da quel grado che tanto ci piacque? I sommi la sublimarono, giunse la mediocrità, con le sue pesanti immagini la dissodò poco a poco, e cadde «

de: » Come corpo morto cade - Avverrà lo
stesso a tutte queste ispirazioni mortuarie - An-
dranno passo passo sparendo avvolte nei loro
lenzuoli - L'angelo bianco per troppo affaccen-
darsi sarà congedato . . . Quanti portentosi non
crea il genio trattando una materia nuova! . .
E poi! . . .

NOVELLA

*Est-ce qu' on est pas charitable tacher de
distraire les esprits dans le temps
de malheurs?*

In una sera del mese di dicembre del 1776 fredda ghiacciata ma chiara e serena, in una stanza al secondo piano di una casa quasi cadente del quartiere del Carmine in Catanzaro, passeggiava un giovinetto leggiadro ben messo, però col pianto sul ciglio, in atti disperati, dandosi di tratto in tratto di mano ai suoi bei capelli, strappandoli con gemito. Cosa ha quest' adone? Chi lo ha messo in tal tremendo sentire? L' amore? . . . L' ambizione? Signor nò . . . La fame. Sì, lettori, il mio protagonista è un' affamato. Figlio unico di un ricco proprietario di un paese vicino era stato allevato con agiatezza da suo padre, indi posto nel Collegio del Gesù in Catanzaro, dove non gli si fece mai mancare di nul-

B

la . .

la . Sortito dal Collegio per continuare i suoi studj diretti al foro , suo padre lo provvide di un buon mensile , oltrechè ogni qual volta veniva a vederlo non lasciava di portargli belli rigaletti , e per giunta promesse sontuose . Un anno durò tanto gaudio - Il giovine non ne trascurò l' occasione -- Giocò , amareggiò , nè studiò mai - Dopo quest' anno fortunato venne il vecchio genitore ad annunziargli che più non fidandosi vivere vita solitaria , essendo vedovo da dieci anni , voleva rimaritarsi tantopiù perchè non avendo chi gli guidasse la casa perdeva negli averi come nella salute . Ammogliare il figlio non era affare idoneo , atteso che con l' educazione che aveva ricevuto , con i talenti di cui andava fornito , doveva divenire un signore , un grande avvocato , sposare una giovine Dama , tutte cose che domandavano tempo - Per lui ch' era avanzato negli anni , avvezzo alle cure campestri si contentava della figliuola della sua massaja , donna di 25 anni , di florida salute , addetta alle fatiche domestiche , devota oltre ogni credere . Che rispondere a questo pezzo di autorità e di eloquenza ? Niente . E niente rispo-

spose Alberto - Stefano , il padre , l' assicurò che sempre egli sarebbe stato il suo prediletto , l' erede del disponibile , e gli fece tante vaghe promesse . Stefano era di colossale statura , gagliardo , buon bevone , di una semplicità , di una buonomia indicibile . Sposò Serafina - Avrebbe voluto menare gran chiasso alle nozze , ma non permise la casta fidanzata che occhi profani l' osservassero deporre la corona verginale - Dovette cedere , non senza qualche soddisfazione di scorgere tanta modestia nella sua nuova compagna .

Per più mesi Alberto continuò a ricevere lo stesso mensile da suo padre , indi la dose andiede decrescendo , in fine alla nascita di un suo fratello che gli venne annunziata da suo padre con l' aggiunta di badare a sé mentre essendo cresciuta la famiglia non poteva che modicamente soccorrerlo , il medico divenne nulla . Il giovine scrisse , riscrisse - Il vecchio non rispose - Ridotto alle strette Alberto un bel mattino preude un cavallo da nolo , se ne va a trovare il genitore che l' accolse con tenerezza e colle lagrime agli occhi - Anche Alberto nel rivedere suo padre
piag-

pianse ; ed osservandolo smunto lacero e triste ne chiese la ragione - Sono rovinato , pieno di debiti ad onta degli sforzi di quest' angioletto di tua matrigna , che ha lavorato e lavora per sostenere le disgrazie che mi hanno atterrato - In tal mentre giunse Serafina dalla chiesa , Stefano le presentò suo figlio , ella senza parlare l' accolse con una riverenza riserbata e cogli occhi bassi ; indi sotto scusa che doveva accudire al pranzo si congedò con la stessa sostenutezza . Rimasti soli padre e figlio , questi dopo molto esitare gli manifestò l' oggetto della sua visita . Stefano di nuovo pianse , descrisse le sue miserie , lo ammonì perchè con tante spese e studio ancora non guadagnava di che sostenersi - Alberto si scusò con dire che lo studio non fruttava se non dopo molti anni - Fu infine risoluto che il vecchio consulterebbe sua moglie . Tanto fece ricavandone due cose : che al figlio poteva regalare il suo logoro oriuolo d' argento , che in quanto a lei se ne sarebbe andata a dormire da sua madre fin tanto che il giovine rimarrebbe in casa , non permettendole la decenza coabitare con suo figliastro -

Ste-

Stefano consentì regalare l'orologio, ma non già che la moglie dormisse fuori del suo letto - Scorgendola però impiegabile, ricorse al figlio con preghiere che partisse subito, potendo giungere in Catanzaro avanti sera - Alberto dondolando la vecchia mostra tra le dita se ne stava muto senza muoversi - Il padre infine stanco di pregare lo prende per un braccio e lo caccia via sotto pena della sua maledizione se rientrava - Il giovine chiese il suo cavallo che gli fu subito allestito e condotto da un' antico famiglio di casa, che guardando Alberto così mortificato, piangendo gli disse = Non era in tal modo ai tempi di vostra madre che Dio abbia in gloria, Quella amava il padrone, l' armonia, e la ricchezza erano presso di noi: ora vi è subbentrata la miseria, il dissapore. I parenti di vostra matrigua sono divenuti ricchi da poveri ch' erano, ed il padrone da ricco ch' era mendica da loro l' elemosina = Come rimediarvi Francesco? (Nome del famiglio) = Il rimediarvi è impossibile, l' imbroglio è ben tessuto e mettendo la mano sopra questo tasto altro non potreste guadagnare che un colpo

po

po di facile = Grazie , Francesco grazie .
Addio .

Il giovine tornò in città , prese camere più modeste , vendè qualche mobile , continuò a vivere senza faticare - Lo studio gli era di noja , il piacere lo trascinava - Pochi mesi appresso morì suo padre - Egli voleva andare al paese , prendere risoluzioni severe contro la famiglia di sua matrigna , ma il buon Francesco che gli recò la nuova della morte del padre gli consigliò non farne nulla = Mio buon padroncino , gli disse . I debiti sono stati tutti firmati dal vostro genitore , alla vedova l'è stata sequestrata sino la pentola della cucina , voi non potreste che perdervi senza frutto . Se diffidate dalla mia ignoranza scrivete con segretezza al cappellano che vi confermerà ogni cosa . Io tutto ho saputo da lui che mi ha imposto avvertirvi = Alberto era stato allevato da Francesco e non ebbe bisogno di scrivere ad alcuno per esserne persuaso . Dopo i primi sfoghi fu d'uopo pensare a qualche espediente . Lasciò anche le camere modeste per prendere la picciola stanza nella quale ve lo abbiamo rappresentato lottando
con

con la disperazione. Di tanto in tanto volgeva gli sguardi appassionati ad una finestra che gli stava di rimpetto, ed ogni qual volta ciò avveniva le sue smanie si aumentavano. Forse credete che vi stava appoggiata qualche bella fanciulla? . . . Bah! . . . Non sapete pensare che a donne. Vi si scorgeva l'interno di una stanza nelle cui pareti vi stavano appesi con simetria prosciutti caciocavalli ed altre provvigioni di buona qualità. Immaginate il nostro affamato a vista sì approposito come sentivasi ballare l'appetito nello stomaco. Che fare per averne? Rubare! = M'o Dio, non mi avvilirò giammai a tal segno = Il giovine era di buoni costumi, religioso, le sue inconsideratezze provvenivano dall'età, dall'abbandono in cui era stato lasciato, dal troppo danaro che aveva avuto a suo comando in un'epoca nella quale ai fauciulli li si suole tenere la borsa stretta. La sua indole buona lo preservava dal commettere delitti. In tal fraigente pensa ripensa gli viene una idea luminosa. La padrona di sì doviziosa dispensa era una giovinetta maritata da un'anno ad un' onesto e facoltoso galantuomo un poco burbero. Non
era

era bella anzi di carnagione olivastra, però aveva belli occhi, denti bianchissimi, il piede così piccolo così leggero che si avrebbe potuto attribuire a Zeffiro, simpatica - Tale conquista avrebbe richiesto alquanto servire, seduzione sguardi ambasciate lettere amorose - Tale seguola di preparativi aveva bisogno di un certo tempo, ma l'appetito non dona dilazione. . . La serva donna di sessanta anni, grassa, lucida, allegra era il suo approposito. Appena concepita sì cara idea si pose a gridare come Archimede = Ho trovato ho trovato.

La mattina di buon ora ecco il nostro eroe alla sua finestra - Rosa (che tal' era il nome della fantesca) sorte dalla casa di rimpetto con un cesto sotto il braccio per andare a fare la spesa del pranzo = Buon giorno, Rosa, come passi senza neppure degnarti salutare i tuoi vicini? = Scusate signore non sono usata prendermi tanta confidenza = Confidenza, cara amica, dunque ancora non ti sei accorta come io tutt' i giorni sto aspettando da qui per vederti passare? = A me signore! Voi stamane avete l'aria di volervi divertire con
una

una poveretta mia pari = Nò nò davvero , mia carina , è perchè non posso più tenere un segreto - Bisogna che oggi io ti parli - Dimmi amabile Rosetta , dove posso vederti sola con sicurezza ? = Adesso non posso badarvi , i padroni mi attendono , però da qui a due ore come deggio andare in campagna vi aspetto alla picciola porta di S. Agostino : verrete ? = Sicuramente - Non si mancò di esattezza nè da una parte nè dall' altra , e l' abboccamento avvenne - Alberto esordì con espressioni inzuccherate e si mostrò amante appassionato della buona femmina - Poi vedendola attonita pensò stringerle la briglia al collo - Sappi mia bella vicina , le disse , che mi è stato impossibile vederti tanto spesso senza amarti , a seconda il tempo è passato la mia passione per te si è accresciuta , adesso è divenuta vulcanica = Che significa questa parola ? = Significa che ho il cuore acceso delle tue fattezze come la tua fornace quando bolle l' acqua per i maccheroni = Capisco , è forte = Ho tardato spiegarmi , egli riprese , forse neppure l' avrei fatto ancora tanto temeva avere da te un rifiuto , godeva però il piacere di vederti e

C

ti e

ti e mi bastava: il vero amore si pasce di poco. Ora le più afflittive circostanze mi astringono senza rimedio a due cose, che io lasci Catanzaro per ritirarmi al mio paese dove ho uno Zio ricco, o ch' io qui stando mi muoja di fame. Lo Zio non vuol donarmi niente se non a condizione che vada a dimorare con lui, temendo che io sia innamorato (lo che è vero di te gioja mia) - Questo signor Zio l'aveva creato la immaginazione di Alberto, tale individuo non era esistito mai: le bugie in amore sono il quinto elemento - lo per vederti soltanto mi contento consumarmi d'inedia e non lasciarti!.. sono tre giorni che non ho di che cibarmi = Beatissima Vergine del Carmine, esclamò la semplice, povero figlio, perchè non vi siete confidato più presto, mi spiace che per questa sera non posso portarvi che qualche cosa in freddo, ma domani, come piace a Dio, ho alcune galline di mio conto, vi farò fare da una mia commare una buona zuppa che vi ristorerà. State attento, non batterò giatterò leggermente la porta - Tale offerta fu accolta con trasporto. Da quel momento Alber-

berto fu nell'abbondanza, non aveva più l'aspetto sentimentale della penuria, anzi aveva i splendidi colori della salute, ciò compensava Rosa di tutte le sue fatiche e spese: l'amore pagava bene.

Intanto dopo sei mesi il tesoro della dabbene donna si esaurì, cadde ella stessa in miseria, di altronde il giovine non mancava solamente di vitto, ma i suoi abiti, le sue biancherie prendevano a poco a poco congèdo da lui. A forza di riflettervi gli si schiusse un altro pensiero caritatevole nell'intelletto. Una sera appena giunta Rosa, Alberto intona questo preambolo - Mia vezzosa amica, il male che pativa prima di essere amato da te minaccia ambidue. Tu hai finito di spendere sino all'ultimo tuo carlino, la tua coscienza non ti permette nè io vorrei che tu rubassi i padroni per mantenermi . . . qual rimedio trovare? = Fate così. Andate al vostro paese, fate per qualche tempo la corte a vostro Zio ricco, ricavatene quanto potete, quì io vi sarò fedele, cercherò anche riunire un poco di robba . . . = Via Rosa, non dire schiocchezze, posso io separarmi da te per un gior-

giorno, per un' ora, per un minuto, anima mi? - A parole si lusinghiere la sedotta Rosa apre le braccia, Alberto si stringe le sue al petto passeggiando con furia per la stanza, in li grida, non trovo mezzo! = Neppure io = Già . . . conviene mi uccida . . . e . . . la finisca = No no, mio Dio misericordia! vado più tosto elemosinando per soccorrervi = Mi firesti dannare, o donna, credi tu che io abbia necessità di un tozzo di pane muffito? Mi fa d'uopo di pranzo di caffè di abiti di biancheria di danaro, o di un colpo di pistola - La povera amante prorompe in pianto, Alberto tuttavia passeggia delirando - In fine dopo un quarto di ora di sì energico duetto, il giovine si gitta nelle braccia di Rosa esclamando = ho trovato una via di salvezza, tu ancora puoi ajutarmi, anzi tu sola puoi fare la felicità di ambedue, mia bella Rosa di amore = Io? viscere mie, parlate = Prometti prima mia tenera amica, di non prendere a male quel che vado ad esporti. Tu sai quanto son tuo, nè altra donna ha seduzioni per me, ma il bisogno pressa, tu soffri freddo fame per me . . . Mi sono risol-

soluto fare un sacrificio . . . Tu potresti propormi alla tua padroncina per amante che sebbene ella mi trasea vincerei tutta la mia ripugnanza per vederti più agiata e per non lasciarti, mentre avendo io avresti tu . . . Che vuoi? sonò assuefatto ai comodi, mio cuore che te ne pare, mio fiorellino odoroso = Il negozio è buono, la padrona è ricca, ha recato una pingue dote, è assoluta signora della borsa di suo marito . . . ma . . . non vorrei mi tradiste = Tradire! tradire! a te, mia bella Rosuccia; quando tu stessa aggiusterai l' affare? e potrai tradirti per quella faccia di ulivo? Fidati al tuo amico, travaglia con premura alla faccenda, ch' io ti torno a giurare eterno amore ed eterna riconoscenza = Quando è così lasciate fare a me, ella di tanto in tanto mi parla di voi chiamandovi il nostro bel vicino, metterò ben io fuoco alle legna - Qui è necessario avvertire il lettore di due cose. L' una che Alberto non aveva negletto mai quando aveva potuto farlo inosservato volgere sguardi passionati ad Olivietta, anzi cantando alcune strofe sulla chitarra si rivolgeva con aria marcata

cata al di lei balcone nel ripetere il seguente ritornello « Il poter dei tuoi begli occhi » Qui mi seppe incatenar - Nè desso aveva trascurato mostrarsi subito che non vi era suo marito in casa . L' altra che Rosa fornita di molta carne aveva sì poco spirito che a stento le bastava per dirigere gli appetiti dei suoi sensi ; giammai un secondo pensiero l' avvertì di nulla , il giovine seppe menarla , ella vi si accinse con premura , vi riuscì . Si ebbero presto abiti eleganti , fina biancheria , pranzo squisito , tutto il lusso di un vero sgarbita - Rosa ben rigalata , festeggiata dai due amanti menava vita da spasso tantoppiù perchè compiacendosi molto del vino la padrona non si opponeva più al suo ebbro desiderio .

In tal guisa passò un' annata grassa e festosa , quando un giorno del mese di luglio o piuttosto una notte giacchè la luce era prossima ma non comparsa , D. Pompeo il marito di Olivietta si partì con Matteo suo garzone per dirigere i lavori della campagna . Non avevano appena fatto tre miglia di cammino che il maledetto asino cavalcato da Matteo

teo dona in un falso passo gittando il povero disgraziato in così ruvida maniera che quasi gli si frantumò un piede . Lo sbigottito D. Pompeo sceso da cavallo non può che a stento farvi montare il garzone - Egli a piedi tirando il somaro e il cavallo , ed il caduto urlando pel dolore che sentiva , tornarono subito a casa . Battono a colpi replicati la porta ; le donne che avevano l'amico dentro si smarriscono non sapendo come decidersi , il padrone bestemmia come i dannati , chiama Rosa per ajutarlo a scavalcare Matteo , questa infine scende apre ajuta , tutti montano . . . Ma lo spirito infernale che si compiace di risse mette in testa a D. Pompeo di fare coricare il garzone nel letto di Rosa sino che giunga un chirurgo per fare la prima medicatura . Dessa che sentendo tale sentenza aveva incominciato a vacillare lorchè fu presso il letto perdè l'equilibrio e cadde bocconi abbandonando Matteo che le piombò sul dorso - Maledetta vecchia , grida D. Pompeo , indi si abbassa per rialzare il paziente e scorge un bel pajo di occhi sotto il letto che attoniti guardavano la scena . . . in una parola era un leggia-

gia-

giadro giovine in semplice pantalone bianco raunicchiato là sotto . D. Pompeo rimase pietrificato come se avesse scorta la testa di medusa, ma poi ebbe tanto di sangue freddo da aiutare l'ammalato per mettersi a letto , quindi va dall'altra sponda tira il misero giovanotto in mezzo alla stanza e gli fa sentire la forza dei suoi pugni - Dapprima Alberto li riceve senza ricambiargli poi si svincola prendendo una sedia si difende e dona quanto può . Ecco il vicinato in sussurro, tutti accorrono — che fu, che non fu? — Due degli attori che si menano colpi da ciechi , Matteo che cerca soccorso come un' anima del purgatorio , le due donne che si consigliano sotto le tendine del balcone , infine eccovi Rosa che spinta dalle promesse della padrona si precipita tra i litiganti pregando che l'ascoltassero e promettendo di svelare la verità . Al primo slanciarsi ricade qualche colpo , poi si fermarono per ascoltarla . Allora la povera colpevole in ginocchio avanti al padrone così si esprime - Io certamente ho mancato di rispetto alla vostra casa introducendo un giovine di notte nella mia camera , ma questo giovine vuole sposar-
mi ,

mi, anzi è quasi mio marito poichè me lo ha giurato e noi stavamo concertando l'occorrenza per le nozze. Perdonatemi per quell'amore che vi ho portato da bambino, per trentadue anni di servizio. Sebbene D. Pompeo comprendesse subito che il preteso sposo si volesse burlare della vecchia per i suoi fini segreti, pure carpi l'occasione per salvare il suo onore = E ben ti spaserà per l'anima mia! Signore, dirigendosi ad Alberto il mio decoro chiede una pronta riparazione, giurate in presenza di questi signori che Rosa ha detto la pura verità - Alberto comprese dagli sguardi fulminanti di D. Pompeo che questi aveva perfettamente capito l'orrendo mistero, per cui non ebbe nè coraggio nè coscienza da rifiutarsi: giuro = Adesso signore vestitevi: come Rosa è stata nella mia famiglia una seconda madre sono in dovere prenderne pensiero - Siete perciò invitato venir meco in campagna fin tanto che si apprestano gli atti del matrimonio, colla verrà a trovarci la vostra fidanzata e sposterete - Poi volgendosi alla moglie soggiunse - Olivettina, non donerete qualche cosa alla nostra

D

fidan-

fidanzata? = Con tutto il cuore mio caro, lo farò il letto e la veste da nozze = Bravo mia buona amica, è buono mostrarsi riconoscenti con chi ci ha servito e sofferto per tanti anni - Gli astanti nell' ascoltare il marito parlare sì amabilmente alla moglie si tolsero di testa quel sospetto che avevano nel primo momento concepito, anzi si persuasero che il giovine fosse un poco scimunito - D. Pompeo congedò tutti, venne il chirurgo e medico Matteo - Mentre Alberto finiva di vestirsi, quattro dei garzoni di D. Pompeo comparvero armati sino agli occhi, nè fu permesso all' infelice condannato andare in casa propria con pretesto prendersi il bisognevole per la campagna = Penserò io a tutto, disse il padrone di casa, non vi mancherà nulla. Si posero a cavallo in tal modo scortati e partirono.

Dopo breve viaggio si fermarono innanzi una chiesa di campagna - D. Pompeo fece pregare il parroco che scendesse poichè dovea pregarlo di un affare pressante. Il buon prete non si fece molto attendere = Vi prego, amico D. Pompeo gli disse, di fare allestire quanto più presto potete le carte che credete indispensabili per unire in matrimonio

nlo questo giovinetto con Rosa la mia donna di governo - Essi si amano ed io bramo compensare questa buona creatura facendo le spese necessarie in tutto quel che si domanda in siffatte circostanze . Che qualche persona ci fornisca da scrivere - Il segrestano gli fornì l'occorrente - Alberto, riprese lo stesso imperioso comandante , metteteci in carta il vostro nome , cognome , il paese dove siete nato . Tutto fu adempito = Altra preghiera signor D. Crisostomo , era questo il nome del sacerdote , andate più spesso che potete a trovare mia moglie in questi quindici o venti giorni di mia lontananza , ella ha molta stima per voi , starà più tranquilla in vostra compagnia . Il parroco uomo di età matura , probo , di delicato sentire , dotto assai , dal gesto dall'arringa dallo sguardo di D. Pompeo comprese interamente la scandalosa storia e da parte sua rispose alla mano che questi diede pria che partisse con segni che aveva inteso ed avrebbe ubbidito .

Scorsi diciotto giorni Rosa ed Alberto furono in santo nodo avvinti , D. Pompeo tornò nella propria abitazione e ad onta della curiosità dei maligni oziosi nulla si poté scorgere

gero

gere che indicasse male umore fra coniugi. Alberto fu obbligato da un comando venuto, gli da un potere misterioso di andar con la moglie nel suo paese natale sotto severa proibizione di mettere più piede in Catanzaro - Del resto D. Pompeo gli fornì ogni mezzo di vivere con comodo e facilitò il giovine a dedicarsi ai lavori campestri - Alberto parte per vergogna, parte per bisogno vi si applicò e n' ebbe buon frutto - Se non aveva giovinetta moglie aveva in Rosa una affezionata serva che si aveva fatto di suo marito un idolo pel quale si prendeva ogni cura ed il di cui benessere era tutta l'occupazione di sua vita, non era gelosa mentre come si è sopra cennato il suo intelletto era eterogeneo alla malizia - Così la vita fu sopportabile ad Alberto che non si lagnò mai fin che Rosa visse, poi più non si seppe che fece. Olivietta da quell'epoca in poi menò vita ritiratissima tra le cure domestiche e la chiesa, grata al suo sposo per averle salvato la vita e l'onore - L'amò con una tenerezza un rispetto una ubbidienza che lo compensarono di ogni sacrificio. Ebbero figli, vissero felici.

PEN.

PENSIERI SULLA POESIA

ESTRATTI DA UNA DISSERTAZIONE COMPOSTA
DALL'AUTRICE PER COMANDO DEL
PRESIDENTE DELLA SCIOLTA ACCADEMIA
DEL CROTALO DI CUI ESSA FACEVA

PARTI .

~~~~~

**L**a poesia ha toccato un punto che al presente il darsi ad essa non è più cosa da balocco, ma un' applicazione ben seria. Per distinguersi tra suoi numerosi cultori bisogna averè squisita sensibilità, viva fantasia, animo concentrato, le cognizioni di un profondo filosofo, le scappate di un bello spirito, molta riflessione e quel alto pensare che forma il fondo della poesia sublime e costituisce il vero poeta - La poesia non dee solo dilettare, ma anche istruire. Senza l'istruzione non si diletta che gl' insensati - Dessa è una Dea che s' inghirlanda co' nomi de' poeti massimi, fa incidere il nome de' mediocri sul suo scabello e si ride dégli scioc-

chi -

chi - Certamente non sono i primi quelli che le han fatto perdere l'entusiasta considerazione di cui godè ne' tempi andati , molto meno quelli che l' han fatto sorridere , ma bensì gli altri i di cui nomi sono incisi nello scabello - Non può laguarsi dell' Italia che molti nomi le ha dato per inghirlandarsi , ma la pieghevolezza della lingua , la dolcezza del clima unitamente all' orgoglio di farsi autore con poca spesa , alle seduzioni del cuore ed allo incoraggiamento de' maestri han prodotto e producono tuttavia in essa tal quantità di verseggiatori da far divenire quasi ridicolo il titolo di poeta - L' abuso che se n' è fatto , sovente ha avvilito agli occhi de' più questo raggio di divina armonia - I giovani pria di cominciare a far versi dovrebbero esercitarsi a scrivere in bella prosa - Ciò è necessario al chiaro e regolare sviluppo delle loro idee - È utile per la generale civiltà per l' onore del foro per quello del pulpito , per l' urbano conversare - Nè vi sarebbe maniera più pronta per dimenticare noi calabresi il nostro barbaro dialetto al quale nostro malgrado rivenghiamo troppo

po spesso, che esercitandoci a scrivere italiano purgato ed elegante - Dopo tale esercizio si diano alla poesia solamente coloro che vi si sentano trascinati da un impeto irresistibile e che avessero o potessero acquistare tutte quelle qualità che per divenir sommo poeta richieggonsi. La natura non essendo prodiga a molti di tal favore, la sazietà verrebbe tolta.

Convinta da tali riflessioni ed essendo il mio nome appena nell'ultimo gradino dello sgabello dovrei spezzar la lira e tacermi, ma non sono più in età di correggermi - La riforma cominci da' giovani, e l'Italia vedrà tra essi quelli destinati a restituirle la perduta sua gloria.

### TERZINE

*Dirette ad un' ufficiale che disse all' autrice di avere  
trovato il modo di godere i piaceri di amore  
senza soffrirne le pene amando più  
donne alla volta, nessuna per  
lungo tempo.*

---

**S**on pure i tuoi pensier figli all' ingegno  
E sogni i tuoi piacer, che ondoleggianti  
Qual nube in preda al vento svaniranno.

E or ti tu che desideri erranti,  
I quali van sempre del nuovo in traccia  
Posson donar quel ben di cui ti vanti?

Vedi quell' ape, in tutt' i fior si caccia  
Succhiantone l' umor che le conviene  
E il fiore e il resto dell' umor discaccia.

Così tu cerchi dell' amore il bene  
In mille oggetti, e vagheggiando vai  
Sentita voluttà senza catene.

Gu-

Gusta dell'ape il bel liquor; vedrai  
Qual nausea spunterà su i labbri tuoi,  
Che tutto il dolce suo rigetterai.

Non vi è piacer senza contrasto in noi,  
Si riscalda il desio, spinto rifiotta,  
E il cor prende energia nei slanci suoi.

Quella pena che amore ha in noi prodotta  
Divien madre al piacer che trionfante  
Sorge più intenso da codesta lotta.

Tal' è l'uman destino ed il rotante  
Giro della natura - Il contumace  
Pagherà caro quel fallito istante.

Ma veggio il fato che ti guarda e tace  
Leggendo l'avvenire e quel momento  
Ch'amor maligno scuoterà la face,  
E sperderà le tue chimere al vento.

E

## CANZONE (\*)

*DIRITTA AL SIG. ABATE LUPIS AUTORE DEGLI  
ELEMENTI DI STORIA UNIVERSALE.*

---

Il suon della mia lira ,  
Lupis, ascolta ad ogni duol t' invola :  
L' amistà che sospira  
Tra le sue corde , accogli e ti consola :  
Che altro darti poss' io  
Che una fronda di alloro e il canto mio!  
Sopra l' arco degli anni  
Volgi tranquillo il placido pensiero ,  
Che su fugaci vanni  
Tien fisso il tempo svelator del vero ,  
Qual' iride i colori  
Spiega in più tinte su i cadenti umori.  
Di

---

(\*) Non destin meraviglia le immagini mitologiche  
che vi sono nella presente canzone composta in epo-  
ca in cui la mitologia non era proscritta ed il ro-  
manticismo non ancor definito.

Di candido fregiati

Di aurate gemme son colà dipinti

I giorni che sacrali

Ha il genio alla virtù, che van distinti

Per sì divino raggio,

In cui si specchia e si compiace il saggio.

I tuoi ben vi discerno,

Che Clio li addita sorridendo al canto,

Ella che n' ha il governo,

Che di prische memorie ha ornato manto

Di già si toglie il serto

E il tempo n' inghirlanda ed il tuo merto.

Apollo stesso prende

L' angol dell' arco dove son segnati

I tuoi giorni, e vi stende

In sull' orlo con tratti delicati

In effigie perfetta

L' ingenuo tuo cor, l' anima schietta.

Ma tu mi ascolti e taci?

Pur ti contempli in questi versi miei!

Ma i miei pensier vivaci

Non ti posson ritrar quale tu sei:

Di grato amore in segno

Questa canzone mia ti sarà pegno.

Che

Che non obbligo ma sento  
Essa diràtti il tuo paterno affetto,  
Che sempre lo rammento  
Quando il rozzo mio tenero intelletto  
Appena scintillava  
E ai saggi detti tuoi si alimentava.  
**Se** mai slanciassi, e vive  
Immagini creò l'estro mio ardente,  
Se in le castalie rive  
L'alloro ottenne, a te riconoscente  
Te ne presenta intanto  
E la fronda dovuta ed il suo canto.

---

PER LA NASCITA  
SUA ALTEZZA REALE  
DUCA DI CALABRIA

**B**en dei popoli devoti  
Cesse ai peccati un Dio pietoso  
Compiacendo ai nostri voti  
Caro un Principe donar.

Sia del Ciel sacro pegno  
Sia promessa di riposo  
Possa il tempo nel suo regno  
Pace e gloria incatenar.

Grato il Rege al don pregiato  
A Dio vota il pargoletto,  
Ch' il nutrisca col suo fiato  
Nella tenera sua età.

Indi volti umidi gli occhi  
Di virtù allo suolo eletto,  
Va e lo posa su i ginocchi  
Della santa carità.

A spet-

A spettacolo sì bello

La penuria attenta attenta

Il forato suo cappello

Fa per l'aria sventolar.

Buon pittor, deh, tenta un saggio

Un tal giorno a noi rammenta,

Questo quadro ai trenta maggio

Ti potrebbe immortalar.



# ODE SAFFICA

## LA SEDUZIONE

Riso da' modi seducenti, amore  
Su' labbri tuoi scorre serpendo, il sento,  
Ma è leggiere e fugace intorno al core  
Al par del vento.  
Al Dio dell' arte non dispiacque il velo  
Prestarti, in dove le amoroze insidie  
Dipinte in oro sopra azzurro cielo  
Celan perfidie.  
Dal parlar dolce dal giurar mentito  
Di donzellette periglioso scoglio  
Se al cor non giungi, tu lusinghi ardito  
Scaltro, l' orgoglio.  
E chi non sa che il fil de' nostri affetti  
Tiene all' orgoglio e chi il carpisce è forte?  
Spinger può l' uomo co' conditi detti  
Fino alla morte.  
Ma vi sono men pronti ed infelici  
A ber l' inganno dell' uman destino  
Qual uom che a mensa d' ebbriosi amici  
Rifiuti il vino.  
Che

Che spettatore di lor voglie patze  
Li solo soffra fra la turba accolta  
Mentre altri dieti vuotano le tazze  
In doglia ascolta  
Ciò non l'ignoro, e all'apprestato vaso  
Sacro a Citera accosterei la bocca,  
Ma l'amor traccannato in simil caso  
Al cor trabocca.  
E prende forme e innestasi a' costumi  
Ne' varj umori a cui mischiato viene . . .  
Ma ne preservin, mi conosco, i Nufri  
Di tali pene.  
Volgiti a quelle che il lor cuore in voto  
Han posto al tempio d' un piacer fugace  
A cui il mistero d' adescare ignoto  
Non è, nè spiace.  
Te sacerdote voluttà non sdegnà,  
La dea ti accoglie dalle bianche braccia  
Vergine vaga di rosato segna  
Color, la faccia.  
Ti affretta, bevi, e porgi il nappo a quella  
Che desiosa i tuoi pensier seconda  
Di mirto allor per man della più bella  
T'offro una fronda.

# SONETTO

AL SIGNOR PETRONI QUANDO GIUNSE IN QUESTA  
CITTÀ DI INTENDENTE DELLA  
SECONDA CALABRIA.

Signore, il tempo che tu sull'Alì ha impresso  
L'ate vicenda dell'umana sorte  
Ti dimostra l'etade in cui qui resse  
Il Greco illustre e per potenza forte.  
E poscia leggerai sull'Alì istesse  
Guerre intestine, schiavitute e morte,  
Come si urtò, distrusse e si successe  
L'altera gente da cui noi siam sorte.  
Or non ci resta che la nuda istoria  
Ma se tu spingi un voto animatore  
Che giunga a ridestar prisca memoria,  
Noi trasformati nel natio splendore  
Qual trionfo per te di nuova gloria!  
Qual tributo per noi di vero amore!

# SEGRETO

## ALL' IMMACOLATA

---

**Q**uando l'Eterno ti fiatò nel seno  
Di Anna, dono del ciel, bene del mondo,  
Luccicò l'universo di un baleno  
Annunziator del seno tuo secondo.

Allor Satanno fu sconfitto appieno  
E capovolto si gittò al profondo  
Abisso, e spinto d'ira e di veleno  
Scosse l'inferno dalla cima al fondo.

La speme sorta da quel lampo aurato  
Inghirlandata di celesti fiori  
Disvelò il serpe dal tuo piè schiacciato.

Spinti dal gaudio i desiderj in fuori  
Innanzi al trono tuo di stelle ornato,  
Ti consacraro in olocausto i cuori.